

## ■ ■ ARTICOLO 18

*Lavoro, basta propaganda: l'accordo c'è*■ ■ CESARE  
■ ■ DAMIANO

«L'idea di passare i prossimi mesi a discutere se confermare o rivedere l'articolo 18 sarebbe l'ennesimo derby ideologico che non serve...». Queste parole di Matteo Renzi ci trovano totalmente d'accordo. Lo scontro di bandiera scatenato da un Ned in cerca di identità, ci lascia completamente indifferenti.

Le nuove regole del lavoro, già in parte definite con il recente decreto, dovranno completarsi con la delega, attualmente in discussione al senato, e dovranno valorizzare il lavoro a tempo indeterminato.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... ARTICOLO 18 ...

*Lavoro, basta propaganda: l'accordo c'è*

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ CESARE  
■ ■ DAMIANO

**L**l Pd ha già elaborato le sue proposte di contratto di inserimento con un disegno di legge che ha come primo firmatario il ministro Madia, presentato nella scorsa legislatura e confermato in quella attuale. Quello che ci preme è di non creare due mercati del lavoro: uno con le attuali protezioni dal licenziamento riservate a chi è già inserito nel mondo della produzione; il secondo con tutele più deboli riservate ai giovani. Sarebbe un insopportabile *apartheid* che discri-

minerebbe ulteriormente chi si trova adesso occupazione.

Quando il lavoro si stabilizza, dopo un periodo di prova che può durare anche per un massimo di tre anni, le tutele debbono essere uguali per tutti, padri e figli, compresa quella per il licenziamento. Occorre infine ricordare che le attuali protezioni sono già il frutto di un compromesso realizzato dai partiti che sostenevano il governo Monti, che hanno rivisto concordemente l'articolo 18. A quella sintesi occorre rimanere.

Adesso dobbiamo concentrare la nostra attenzione su ciò che chiedono davvero le

imprese: un costo delle lavoro strutturalmente più basso, a partire dalla diminuzione dell'Irap, quando si stipulano contratti a tempo indeterminato. La chiave di volta sta tutta qui, nella convenienza economica. Finché ci saranno contratti flessibili dal costo irrisorio, le imprese saranno naturalmente portate ad utilizzarli. Dopo il decreto lavoro recentemente approvato, sarà importante effettuare un monitoraggio degli effetti che si produrranno.

La scommessa che ha fatto il governo, e che noi abbiamo sottoscritto, è che le nuove flessibilità che riguardano il contratto a termine e l'apprendistato, "cannibalizze-

ranno” le forme di lavoro meno protette e più selvagge, come i contratti a progetto e le Partite Iva, utilizzati spesso impropriamente da una parte delle imprese, quelle interessate a svolgere una concorrenza sleale sul terreno del costo del lavoro, anche aggirando i dispositivi legislativi.

Per verificare se queste previsioni avranno un fondamento, il Partito democratico ha preteso che nel decreto ci fosse una verifica una volta all'anno sulle caratteristiche qualitative e quantitative della nuova occupazione. Se dovessimo scoprire che il trend delle assunzioni fa registrare una ulteriore penalizzazione del contratto a tempo indeterminato, occorrerebbe imprimere alla normativa una correzione di rotta. Per questo noi insistiamo sulla necessità di un intervento strutturale sul costo del lavoro: siamo un paese nel quale i lavoratori mettono mediamente in tasca 1.200 euro netti mensili e ne costano più del doppio al proprio datore di lavoro.

Inoltre, l'Irap incide maggiormente sulle aziende ad alta intensità di manodopera. Si prenda il caso dei call center, settore sul quale la commissione lavoro della camera sta svolgendo una indagine conosciti-

va: si tratta di 80 mila addetti, per lo più giovani, in maggioranza donne e con un alto grado di istruzione, che subiscono una concorrenza sleale continua su più versanti. Dai committenti, che preferiscono servirsi di postazioni off shore che non garantiscono il rispetto delle leggi sulla privacy vigenti in Italia, ma che hanno il vantaggio di avere operatori che costano un quinto di quanto stabilito dai nostri contratti di lavoro. Scelta che è favorita dagli appalti al massimo ribasso che spingono le aziende italiane regolari a non partecipare alle gare perché altrimenti sarebbero costrette a sottopagare i nostri lavoratori e a non rispettare le leggi: in altre parole, un incentivo ad utilizzare il lavoro nero. Per questo bisognerebbe eliminare gli appalti al massimo ribasso per adottare lo strumento dell'offerta economicamente più vantaggiosa che dà maggiori garanzie di trasparenza.

Un altro suggerimento che ci arriva da queste audizioni è il superamento degli incentivi triennali alle imprese che nascono. Sono ormai troppi i casi di aziende che, finito il periodo degli sconti fiscali, chiudono l'attività lasciando per strada i lavoratori. I benefici vanno spalmati su periodi lunghi che garantiscano il radicamento delle imprese nel territorio ed

evitino atteggiamenti opportunistici da parte di “imprenditori” d'assalto.

È giunto il tempo di rilanciare la politica industriale e occorre che il governo si ponga il problema di difendere le proprie industrie e di scoraggiarne la delocalizzazione. Negli Stati Uniti lo sta facendo Obama, con il cosiddetto *reshoring*, che riporta a casa le aziende che avevano scelto la strada dell'espatrio. La chiave di volta è costituita dalla valorizzazione dei marchi nazionali di qualità (il *made in Italy* ne è la prova concreta) e dall'abbassamento del costo del lavoro a tempo indeterminato, che deve rappresentare un fattore di convenienza e di competitività per le imprese.

Appaiono dunque fuori strada le sparate propagandistiche di un Nuovo centro destra in difficoltà, stretto tra il rinnovato protagonismo di Berlusconi e il rischio di sparizione. Fa tenerezza sentire Alfano quando afferma: «...Diciamo a Matteo Renzi che sull'articolo 18 noi non scherziamo e non è uno slogan elettorale. Noi vogliamo che nella riforma del lavoro in discussione al senato quel totem venga abbattuto...». Si vede proprio che l'ansia di sopravvivere fa perdere di vista i problemi del paese reale: ma noi a quell'anno non abbiamo nessuna intenzione di abboccare.

Le tutele sono  
il frutto di un  
compromesso  
tra i partiti  
del governo  
Monti

